

FINOCCHIARO E IL PREMIER

«Berlusconi si dovrebbe dimettere ogni giorno, per il modo in cui sta affrontando la crisi e i gravi problemi del Paese».

IL CONSIGLIO DI SORO

«È evidente che il presidente del Consiglio è in preda ad una crisi di nervi e che ha bisogno di riposo. Le regole non sono di sua proprietà».

MUSSI: IN PIAZZA INSIEME

«Franceschini fa bene a dire che l'opposizione è pronta a reagire. Sarebbe giusto organizzare una manifestazione di tutte le opposizioni».

**QUEI
PADANI
«LIBICI»**

GEOGRAFIA UMANA

Vittorio Emiliani
SAGGISTA E GIORNALISTA

Quando Bossi e la Lega spuntarono sulla scena politica trovarono a Milano più di un intellettuale indulgente verso le ragioni di un movimento federalista. Poi l'Umberto, oltre a strappare di «armati» in Val Brembana (i cui abitanti, in Lombardia, non sono consideratissimi) e di «guerra», si è messo a celebrare riti di purezza «celtica», assieme a gente con elmo e corna, per i quali i milanesi di una volta l'avrebbero sommerso di risate. A parte il livello culturale dei Celti rispetto a Etruschi, Romani e Magnogreci, ma quale «purezza celtica»? Non sono i Celti, ma i Liguri il popolo padano più antico e, con ogni probabilità, erano Libici, venuti comunque, con le navi, da sud.

Entella è un fiume a Chiavari e un paese nel Trapanese, e Tellaro un corso d'acqua a Siracusa e un borgo in Liguria. I Celti vengono dopo. E si mischiano. All'ex ministro Castelli verrà un colpo, ma a Como si stanziano, al tempo di Cesare, ben 500 Greci. Inqualificabile. E allora i Veneti che, secondo Erodoto, sarebbero Illirici, cioè Albanesi e Montenegri? Che imbastardimento.

Traggo queste notizie dal bel libro «Le campagne italiane» (Laterza, 1997) dello storico e sociologo rurale, Corrado Barberis. Il quale in fierisce pure sul proprio cognome: Barberis, come Barbera e Barbarese, viene dai pirati di Barberia, scatenati tra Provenza e Piemonte. Non resta che il Ridotto della Valtellina, rifugio estremo della «purezza»: quale, se a Chiavenna e dintorni si stanziano ben 10.000 Etruschi sconfitti dai Celti prima che i Romani prevalgano su tutti? Con l'onta finale, perpetua, che il poeta ufficiale di Roma ladrona è uno del padule di Mantova, Virgilio. ❖

Maramotti



Nel Pd cresce l'allarme, il leader: «Pronti a chiamare il nostro popolo»

Nel Pd cresce l'allerta dopo gli attacchi scomposti del premier a Consulta e Quirinale. Franceschini: «Pronti a una risposta di popolo». Tensioni con Di Pietro che attacca ancora Napolitano e convoca una «piazza Navona 2».

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

«Non consentiremo al premier attacchi eversivi contro il Quirinale e la Corte Costituzionale», annuncia di primo mattino Anna Finocchiaro. Lo sfogo rabbioso (e inedito nella storia repubblicana) di Berlusconi a Porta Porta contro Colle e Consulta fa scattare l'allarme nel Pd. Che si trova suo malgrado coinvolto in uno scontro istituzionale che non ha cercato. I democratici mercoledì avevano trovato una linea comune: evitiamo di

trarre conseguenze politiche dalla sentenza. Ma l'escalation distruttiva di Berlusconi, ancora una volta, li costringe a reagire, a buttarsi loro malgrado in una mischia dove l'unico a sguazzare come un pesce è Antonio Di Pietro, che indice una «piazza Navona 2» per «chiedere il ritorno alle urne», attacca il Pd («Fanno i pesci in barile, chiedono addirittura di lasciare lavorare il premier») e torna a criticare duramente il Capo dello stato: «Grazie anche al fatto che Napolitano ha promulgato il lodo, il processo contro Berlusconi deve ricominciare da capo, e finirà in prescrizione». «Di Pietro è politicamente suicida», gli risponde Franceschini. «Attacchi ignobili come quelli di Berlusconi», taglia corto il dalemiano Latorre.

NEL PD CRESCE L'ALLERTA

Ma tra i democratici cresce l'allerta per la deriva berlusconiana. Tanto

che Franceschini, dopo un'intervista abbastanza soft su Repubblica, ieri ha alzato decisamente i toni, invitando il partito a «evitare errori di sottovalutazione» e annunciando che il Pd è pronto a «chiamare il suo popolo a una reazione per difendere la Costituzione». Franceschini, per ora, non propone alcuna manifestazione, ma «siamo pronti», ha spiegato il segretario Pd, che punta su una partecipazione ancora più vasta alle primarie del 25 ottobre anche come risposta al premier. «In tv ha detto una serie di farneticazioni inqualificabili. Ma sappia che non ci fanno nessuna paura il suo potere, i suoi soldi, le sue minacce. La smetta di insultare in modo vergognoso il presiden-

Tensioni con l'Idv

Di Pietro convoca una piazza Navona 2 e torna a criticare il Colle

te della Repubblica e la Corte costituzionale e si rassegni all'idea che vincere le elezioni non significa stare sopra la Costituzione, le regole e gli organi di garanzia». Anche Pierluigi Bersani alza la voce: «Berlusconi sta dando picconate ai muri portanti della casa comune. Bisogna richiamare tutti, l'opinione pubblica, ad un presidio fondamentale della nostra Costituzione. Siamo in mezzo ad una questione democratica acuta». D'Alema si chiama fuori da un commento su Berlusconi che chiede rispetto per sé in quanto «eletto dal popolo»: «Ci vorrebbe un costituzionalista, non entro in questo dibattito». La linea dei dalemiani resta la stessa, la ribadisce Latorre: «Politicamente con la sentenza non cambia niente, Berlusconi è legittimato a governare».

Mentre Casini invita il premier a «recuperare la calma e lavorare per il Paese», da sinistra arrivano inviti al Pd ad andare in piazza. «Berlusconi e Alfano si dimettano», dice il leader di Sinistra e libertà Nichi Vendola. Mussi e Fava chiedono «una manifestazione unitaria di tutte le opposizioni». E Paolo Ferrero, dopo un breve colloquio con il leader Pd, dice: «Siamo preoccupati per i toni da golpe di Berlusconi». ❖